

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 febbraio 2015



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Italia Oggi	27/02/15	P. 36	Spinta alla concorrenza. Sleale		1
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 8	Grandi opere, piano Lupi a Bruxelles per 2,5 miliardi	Alessandro Arona	2
-------------	----------	------	---	------------------	---

EDILIZIA

Corriere Della Sera	27/02/15	P. 1	Condoni edilizi, una beffa lunga 30 anni	Gian Antonio Stella	3
---------------------	----------	------	--	---------------------	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 7	L'Italia ora al 25° posto nella Ue	Andrea Biondi	6
-------------	----------	------	------------------------------------	---------------	---

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 7	Banda larga, incentivi e credito «garantito»	Andrea Biondi, Carmine Fotina	7
-------------	----------	------	--	----------------------------------	---

Stampa	27/02/15	P. 28	Su Internet l'Italia corre come una lumaca	Bruno Ruffilli	9
--------	----------	-------	--	----------------	---

CONSUMO DEL SUOLO

Italia Oggi	27/02/15	P. 40	Sul consumo di suolo troppi pregiudizi	Marco Eramo	10
-------------	----------	-------	--	-------------	----

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	27/02/15	P. 44	Enti locali in affanno per lo split payment	Gianluigi Sbrogiò	11
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

REGIME DEI MINIMI

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 48	Minimi al 5%, la prima fattura decide l'accesso	Mario Cerofolini, Gian Paolo Ranocchi	12
-------------	----------	-------	---	--	----

BREVETTO UE

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 16	Brevetti, l'Italia torna a crescere	Laura Cavestri	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	27/02/15	P. 41	Fondi Ue per cultura e sviluppo	Roberto Lenzi	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 53	Dall'Europa via libera a undici Por 2014-2020. Al centro Pmi e R&S I	Alberto Bonifazi, Anna Giannetti	16
-------------	----------	-------	--	-------------------------------------	----

MILLEPROROGHE

Sole 24 Ore	27/02/15	P. 48	Partite Iva, dietrofront su Inps e fisco	Federica Micardi, Giovanni Parente	18
-------------	----------	-------	--	---------------------------------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	27/02/15	P. 35	Sul digitale professionisti ko	Benedetta Pacelli	20
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

NOTAI

Stampa	27/02/15	P. 26	La riforma elimina notai	Roberto Marazzi	21
--------	----------	-------	--------------------------	-----------------	----

OICE

Italia Oggi	27/02/15	P. 25	Svolta storica per l'Oice		22
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

PATTO DI STABILITÀ

Sole 24 Ore 27/02/15 P. 17 «Deroghe al patto di stabilità per gli investimenti ambientali» Nicoletta Picchio 23

CONFEDILIZIA

Italia Oggi 27/02/15 P. 25 Sforza Fogliani lascerà in marzo la presidenza Giovanni Galli 24

Il consiglio nazionale fortemente critico sul disegno di legge varato dal consiglio dei ministri

Spinta alla concorrenza. Sleale *Liberalizzazioni presunte. Favorite le società di ingegneria*

Un disegno di legge per la concorrenza. Sleale. Lontano da quegli obiettivi di semplificazione e di liberalizzazione che dichiara di voler perseguire. Il Consiglio nazionale dei periti industriali esprime forti preoccupazioni sul disegno di legge concorrenza a firma del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, varato lo scorso 20 febbraio dal Consiglio dei ministri, e che a breve inizierà il suo iter parlamentare. Due in particolare le norme che mettono in allarme la categoria. La prima è relativa a quella misura volta a favorire una presunta liberalizzazione delle professioni e che invece altro non fa se non penalizzare alcune categorie professionali a vantaggio di altre. Qualsiasi processo di liberalizzazione si attua certo per ridurre o togliere restrizioni, ma lo fa nella prospettiva di agevolare una concorrenza leale. Il riferimento è a quella norma che prevede la possibilità di semplificare il trasferimento di beni immobili ad uso non abitativo il cui valore catastale non superi i 100 mila euro, estendendo l'autenticazione

della sottoscrizione dell'atto dai notai ai soli avvocati. Se l'obiettivo è infatti quello di favorire la concorrenza allargando la platea dei professionisti abilitati alla certificazione dell'atto non si capisce perché siano stati esclusi dalla previsione normativa anche categorie tecniche come quelle dei periti industriali, che abilitati alla difesa tributaria dei contribuenti secondo la legislazione vigente (dlgs 31 dicembre 1992, n. 546) già ne autenticano la firma. Se, invece, si volevano individuare professionisti con una specifica competenza in materia vale la pena ricordare che i periti industriali accanto ad altre professioni già da anni vengono delegati alle operazioni di vendita dei beni immobili.

Il secondo punto critico nel ddl è quello contenuto nell'articolo 32 con cui il ministero dello sviluppo economico nel fornire «un'interpretazione autentica di abrogazione del divieto di svolgimento in forma associata di attività professionali» consente, di fatto, l'apertura del mercato dei privati alle società di ingegneria.

La stessa identica norma era stata proposta, nell'ottobre 2014, come emendamento del governo durante la conversione in legge dello Sblocca Italia. Ma dopo le reazioni della categorie tecniche (che

ricordavano come le società di ingegneria avessero già espulso i professionisti dai bandi pubblici, accaparrandosi il 93% del mercato) l'emendamento era caduto. Ora la norma è ricomparsa in modo diverso ma con gli stessi effetti.

L'obiettivo del ddl sulla concorrenza è quello, tramite questa interpretazione, di eliminare il divieto per le società di ingegneria di assumere commesse da privati, derivante

dalle leggi razziali del 1939. In realtà tale divieto, come ricorda anche la Rete delle professioni tecniche, è stato già eliminato con la legge del '97 e il vero obiettivo sembra solo essere quello di far passare la retroattività della norma. In questo modo le società di ingegneria che, in violazione della legge, in passato hanno assunto commesse dai privati, vedrebbero sanata la loro posizione. E qui si apre un altro capitolo della vicenda. Men-

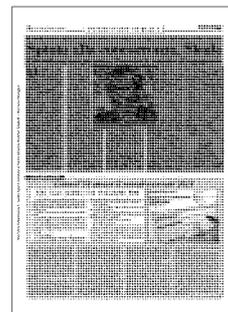
tre le società tra professionisti sono chiamate a rispettare vincoli e adempimenti, le società di ingegneria ne sono esentate. Dall'obbligo dell'assicurazione professionale a quello dell'aggiornamento continuo per i propri soci, dall'obbligo del preventivo all'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci fino al controllo disciplinare da parte di consigli di disciplina terzi. Una disparità di trattamento pari cioè a concorrenza sleale che segnerebbe la fine delle società tra professionisti. Dunque tutte norme che contribuiscono a rendere contraddittorio un disegno di legge che, a dispetto delle dichiarazioni d'intenti, non semplifica, e oltretutto sostiene una concorrenza sleale e liberalizza in modo scorretto.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Federica Guidi



Ten-T. La corsa ai fondi

Grandi opere, piano Lupi a Bruxelles per 2,5 miliardi

Alessandro Arona

ROMA

■ Un piano infrastrutturale da 6,8 miliardi di euro, con richieste di finanziamenti europei per 2,47 miliardi, è stato presentato ieri dall'Italia alla Commissione europea in risposta al bando dell'11 settembre scorso per assegnare agli Stati membri i primi 12 miliardi di euro (su un totale di 26 disponibili nel 2014-2020) per le reti di trasporto transeuropee Ten-T.

La parte del leone nelle richieste italiane, presentate ieri a Bruxelles dal Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, la fanno le ferrovie Torino-Lione (622 milioni) e del Brennero (720 milioni), seguite dal Terzo valico Genova-Milano (110 mln).

L'obiettivo del ministero, in via ufficiosa, è di ottenere in questo primo bando un massimo di due miliardi di euro.

«Si tratta - spiega il ministro - di un piano organico

di interventi infrastrutturali con 71 proposte progettuali inviate a Bruxelles, per un investimento totale di 6,822 miliardi di euro da spendere entro il 2020 in base a un cronoprogramma ben determinato, e con richiesta di contributo comunitario di 2,471 miliardi».

Entro un mese ogni singolo Stato indicherà le priorità, entro giugno la Commissione finanzia i progetti.

Su 71 progetti presentati ben 32 riguardano il settore ferroviario, con una richiesta di contributo di 2.237 milioni di euro, il 90% della richiesta totale. Oltre alle tratte Tav citate sopra ci sono richieste per 777 milioni per interventi diffusi di potenziamento tecnologico su linee ordinarie e nodi urbani (tra queste le linee Milano-Venezia e Firenze-Roma, i nodi di Roma, Napoli, Genova, Bologna) e per le progettazioni di nuovi collegamenti ferroviari con gli aeroporti di Milano Malpensa, Roma Fiumicino e Venezia.

Al settore marittimo sono destinate 15 proposte per 130,2 milioni (piccole cifre per i porti di Ravenna, Trieste, Venezia, Livorno, Vado Ligure, Civitavecchia, Cagliari), tre al settore aereo per 45,3 milioni, 9 al settore stradale (per 20,9 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



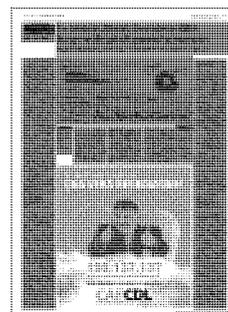
Condoni edilizi, una beffa lunga 30 anni

Lo Stato ha incassato 15 miliardi. Ma ne ha spesi 45 per risanare il territorio

di **Gian Antonio Stella**

Un bidone. Nel trentesimo anniversario del primo dei condoni edilizi, varato nel febbraio '85, i numeri dicono tutto: per incassare in totale poco più di 15 miliardi di euro d'oggi, lo Stato ha poi dovuto spenderne 45 in oneri d'urbanizzazione. Il triplo. Un suicidio economico, urbanistico, morale. Segnato da impegni solennemente ridicoli: «È la fine dell'abusivismo edilizio». Sì, ciao...

continua a pagina **23**



Lo Stato in 30 anni di condoni edilizi ha speso il triplo di quanto ha incassato

Pagati 45 miliardi per sanare il territorio. Ogni «furbetto» ha sborsato solo 2 mila euro

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Va riletta, l'Ansa del 21 febbraio 1985. Entusiasta per l'approvazione del Parlamento, Bettino Craxi dettava da Palazzo Chigi una nota esprimendo soddisfazione per la sanatoria e spiegando che avrebbe portato nelle casse statali «circa cinquemila miliardi di lire» e che le misure avrebbero concorso «con efficacia a porre fine al fenomeno dell'abusivismo edilizio, che era divenuto dilagante». Che fosse ormai dilagante è vero: secondo il Cresme (Centro Ricerche Economiche Sociali Mercato Edilizia) l'effetto annuncio di quel primo condono «avrebbe provocato l'insorgere, nel solo biennio 1983/4, di 230.000 manufatti abusivi». Ovvio: i primi proclami furono fatti dal ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, con la comica minaccia che chi non avesse sanato avrebbe visto apparire le ruspe, nell'ottobre dell'83. «Perché non approfittarne per tirar su una casa nuova da spacciare per già esistente?», si chiesero decine di migliaia di furbi. E cominciarono a costruire.

Nel '94, dopo l'annuncio del nuovo condono, di Silvio Berlusconi, replay. Al punto che il sindaco Enzo Bianco, a Catania, ordinò che chi voleva la sanatoria portasse la foto dell'abuso commesso. Molti non l'avevano: la casa abusiva da sanare non esisteva ancora. Del resto, quale rischio correvano gli imbroglioni? Tre anni dopo, avrebbe certificato Legambiente, dei 18.402 casi di abusivismo dichiarati «non sanabili» e quindi da abbattere (3.309 in parchi e riserve, 12.899 in aree protette, 2.194 in territorio demaniale), gli edifici effettiva-

Non in regola

Sono 8 milioni gli italiani che vivono in oltre 2 milioni di case interamente abusive

mente abbattuti erano stati 446. Dei quali solo 66 in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia, le «regioni canaglia» dell'abusivismo. Sintesi: chi avesse costruito un condominio davanti ai faraglioni di Capri o sulle rovine di Selinunte aveva, dopo l'ordinanza di demolizione (e già quella, campa cavallo!), lo 0,97% di probabilità che arrivasse davvero la ruspa.

E così sarebbe andata anche col terzo condono, quello berlusconiano del 2003. Quando ad esempio, contando sull'ormai accertata e cronica incapacità dello Stato di abbattere le case abusive, Annapia Greco tirò su in poche notti di febbrile lavoro in piena estate, pensando di spacciarla per un vecchio abuso, una villa intera sull'Appia Antica a pochi passi dalla tomba di Cecilia Metella. Finita la villa in prima pagina sul *Corriere*, la signora parve non capacitarsi di tanto scandalo. Era abusiva? E vabbè... L'avevano già diffidata? E vabbè... Aveva fatto la furba in una delle aree archeologiche più protette del mondo? E vabbè... «Tutta questa pubblicità! Queste cattiverie! Ce l'avete coi ricchi? E che ho fatto mai? Ci ho provato, d'accordo, è andata male, pazienza. Che, *me volete crocifig-*

ge?». A farla corta: non solo tutti ma proprio tutti i condoni criminogeni hanno incassato molto meno di quanto pomposamente annunciato, ma hanno contribuito, storicamente, a spingere centinaia di migliaia di imbroglioni a compiere abusi non ancora commessi. Col risultato che nel solo periodo 1982/1997 furono costruite (dati Cresme) 970.000 abitazioni totalmente abusive. E l'andazzo è andato avanti, nella prospettiva che «un giorno o l'altro un altro condono arriverà», al ritmo di almeno 26.000 case abusive l'anno. Con una percentuale di demolizioni (alla fine di un calvario giudiziario) del 10,2%.

Un esempio? Ne scrive nel suo libro appena uscito *Le città fallite*, l'urbanista Paolo Berdini: «Il 20 ottobre 2009 a Giugliano, comune del Napoletano, la Guardia di Finanza ha sequestrato 98 case e un albergo completamente abusivo localizzato in via Ripuaria, a due passi dalla via Domiziana che conserva ancora basoli romani, in un'area sottoposta a vincoli di natura archeologica. La Finanza scopre foto aeree ritoccate, bollettini postali con date falsate, documenti di pratiche di condono aperti prima della costruzione degli immobili. Un affare da 20 milioni di euro in mano alla camorra legata ai clan Rea, Mallardo e Nuvoletta.

Malavita organizzata che usufruirà del provvidenziale quarto condono edilizio. Che, naturalmente, sarà l'ultimo. Come sempre».

Quale «quarto condono»? Quello che sarà varato dopo mille tentativi dalla Regione Campania con la legge 16 del 2014 (impugnata dal governo) per consentire ai furbi di riaprire le antiche pratiche rimaste bloccate dei condoni dell'85 e del '94, allargando la sanatoria ad aree ad alto rischio come la zona rossa del Vesuvio.

Valava la pena di avallare la distruzione di tanta parte del nostro territorio o addirittura di spingere a nuovi abusi tanti italiani sottoposti alla tentazione di violare la legge con la promessa di folli «premi»? E per quale paradossale coincidenza, quel 1985 che vide la prima delle scellerate sanatorie fu anche l'anno del battesimo della legge Galasso, la prima a introdurre una serie di tutele sui beni paesaggistici e ambientali?

Sono i temi sul tavolo, stamattina, di un convegno alla Camera, nell'Auletta dei Gruppi, con alcuni dei massimi esperti di ambiente, territorio, difesa del patrimonio storico e artistico. Da Paolo Maddalena a Salvatore Settis, da Vezio De Lucia a Tomaso Montanari, dagli urbanisti Paolo Pileri e Paolo Berdini a parlamentari impegnati su questi temi come Mario Catania, Ermete Realacci, Claudia Mannino, Massimo De Rosa...

Un dato, comunque, pare ormai assodato. I condoni, finanziariamente, sono stati un *harakiri*. Basti dire che, grazie alle leggi che generalmente spinsero i furbi a pagare troppo spesso solo i primi acconti (per bloccare le inchieste giudiziarie).

970

Mila Gli edifici abusivi costruiti nel periodo 1982-1997

Spinta negativa

L'annuncio delle sanatorie ha sempre fatto aumentare il numero di nuovi abusi

rie e gli appiattimenti) gli 8 milioni di italiani che vivono negli oltre due milioni di case interamente abusive hanno pagato di sanzione una pipa di tabacco. Per capirci, se è vero che l'incasso ufficiale complessivo è stato, secondo Legambiente, di 15 miliardi e 334 milioni di euro attuali, ogni furbetto ha pagato mediamente meno di 2.000 euro. Niente, rispetto ai costi caricati sui Comuni.

«Il territorio urbanizzato

dall'abusivismo (la cui densità è più bassa delle aree di normale lottizzazione) è pari a circa 50 mila ettari», spiega Berdini. «Per urbanizzare ogni ettaro con le opere indispensabili (fognature, acquedotti, strade, reti elettriche e telefoniche) ci vogliono in media 600 mila euro. Più le spese per le opere di urbanizzazione "sociali", cioè scuole, sanità e così via, che costano altri 300 mila euro ad ettaro». Totale: 900 mila euro ad ettaro completamente urbanizzato a spese dello Stato.

Insomma, per sistemare il territorio agli abusivi abbiamo speso 45 miliardi di euro. Caricati sulle spalle di quella grande maggioranza di cittadini che quegli abusi non li hanno mai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

● Sono tre i condoni edilizi dal 1985 a oggi

● Ecco le norme che li hanno stabiliti: leggi 47/1985, 724/1994 e 209/2003

Il confronto

15,33 miliardi di euro

Quanto ha incassato lo Stato dai tre condoni edilizi negli ultimi trent'anni



45 miliardi di euro

La stima della spesa per urbanizzare il territorio (fognature, acquedotti, strade, ecc)

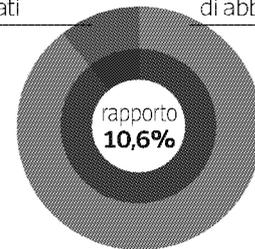
Le demolizioni

Gli interventi effettuati

4.956

Le ordinanze di abbattimento

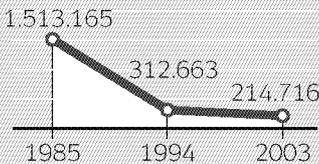
46.760



Le richieste di condono

(nei Comuni capoluogo)

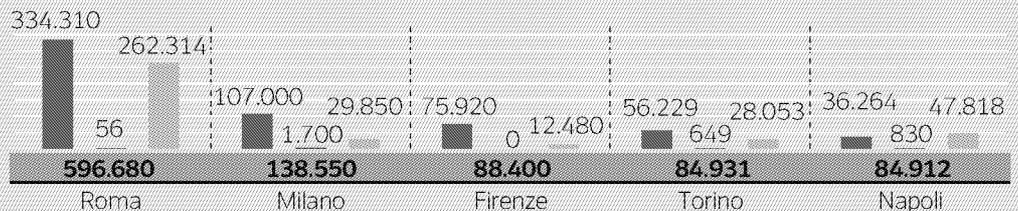
Totale **2.040.544**



Nelle prime cinque città capoluogo

Richieste di condono (1985, 1994, 2003)

■ Ammesse ■ Respinte ■ In attesa



Fonte: Legambiente 2014, «Le città fallite» di Paolo Berdini

Corriere della Sera

Il ritardo. Solo il 51% delle famiglie ha un abbonamento a banda larga fissa contro il 70% della media europea

L'Italia ora al 25° posto nella Ue

Andrea Biondi

È il punto dal quale si è partiti e si parte che non lascia spazio all'impegno sul fronte della digitalizzazione del Paese.

I dati che hanno accompagnato il lavoro sul Piano Banda ultralarga fotografano nitidamente quanto sia ancora distante un Rinascimento hi-tech per il Paese che invece arranca e guarda dal basso i vicini europei. L'ultima bacchettata è arrivata qualche giorno fa da Bruxelles, con la diffusione di uno studio su tutti i Paesi dell'Ue, messi in fila sulla base di un indicatore sintetico (l'indice Desi - Digital economy and society index). L'Italia è 25esima. Peggio fanno solo Grecia, Bulgaria, Romania. L'indice riprende - e nella maggior parte dei casi aggiorna - indicatori che per lo più non danno affatto segnali di risveglio.

È vero che in banda larga (2

Mbps di velocità) è stato ormai coperta la totalità delle famiglie italiane. Ma il Paese ha «il livello di copertura più basso dell'Ue» per le connessioni internet veloci a banda ultralarga (quelle superiori a 30 Mbps sono accessibili solo al 21% delle famiglie contro il 62% di media Ue) e sul fronte degli abbonamenti a banda larga fissa (il 51% contro il 70% di media Ue). Sempre sulla banda ultralarga, il 2,2% degli abbonamenti rispetto al totale degli abbonati a banda larga fissa è ben lontano dal 22% di media Ue.

Problema solo di infrastrutture? No verrebbe da dire guardando ad altri dati emersi dall'indagine europea. Poco meno di un terzo degli italiani, infatti, non ha mai navigato su internet, mentre solo il 59% è utente abituale, tra i valori peggiori dell'Ue. E-government e e-commerce poisono sostanzialmente

al palo. Appena il 18% degli italiani usa servizi di e-government (contro il 33% di media Ue) e solo il 5% delle piccole e medie imprese è approdato in rete e vende online rispetto al 15% delle Pmi europee. Inoltre shopping online e home banking sono aumentati, ma la percentuale resta «ancora scarsa» (42% e 35%).

Insomma, il messaggio che sembrano far capire i dati provenienti dalla Commissione Ue è che c'è da lavorare su infrastrutture, ma anche sulla domanda.

Certo, sul fronte delle infrastrutture nulla si può fare senza l'intervento economico degli operatori che dall'ultimo Piano Caio in poi sono stati chiamati sempre di più a uscire allo scoperto. Telecom da ultima ha rivisto al rialzo gli impegni nel suo piano 2015-2017: saranno pari a circa 10 miliardi di euro, di cui circa 5 miliardi dedicati esclusi-

vamente alla componente innovativa (Nga, Lte). Alla fine del 2017 Telecom Italia raggiungerà il 75% della popolazione con fibra ottica e oltre il 95% della popolazione con la rete mobile 4G. Vodafone ha il suo piano Spring di investimento da 3,6 miliardi (e nei giorni scorsi anche l'ambasciatore del Regno Unito in Italia Christopher Prentice, visitando il quartier generale di Milano ha dato la sua benedizione alla «disponibilità di Vodafone Italia a offrire il proprio contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale»). Fastweb ha fatto endorsement per l'architettura Fttc (misto fibra-rame) grazie al vectoring e a soluzioni offerte da Alcatel Lucent in grado di far volare la velocità anche del rame. Un puzzle che può dare soddisfazione, se ogni tessera va al suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori sulla connettività

La posizione dell'Italia tra i 28 paesi Ue nell'area della connettività

	Italia		Ue
	Valore	Posizione	Valore
Copertura della banda larga fissa (% di famiglie)*	99%	13	97%
Diffusione della banda larga fissa (% di famiglie)**	51%	28	70%
Diffusione della banda larga mobile (Abbonati per 100 persone)**	66	12	67
Spettro (% dell'obiettivo di armonizzazione dello spettro a livello Ue)**	67%	20	70%
Copertura NGA (Reti di nuova generazione) (% di famiglie sul totale delle famiglie)*	21%	28	62%
Abbonamenti a banda larga veloce (% di abbonamenti >=30Mbps, sul totale degli abbonamenti a banda larga fissa)**	2,20%	27	22%
Prezzo della banda larga fissa (% del reddito lordo individuale spesa per abbonamento banda larga fissa)**	1,60%	15	1,30%

(* Anno 2013; (**) anno 2014

Fonte: Desi 2015



Le ipotesi allo studio

Tecnici al lavoro su un Fondo dei fondi per attivare finanziamenti sulle infrastrutture

Lo switch off rame-fibra

Il Dl potrebbe arrivare in una «fase 2»: il nodo dei contributi diretti agli utenti

Banda larga, incentivi e credito «garantito»

Il Piano strategico verso il Cdm di martedì - Possibile anche un decreto legge per le facilitazioni

Andrea Biondi
Carmine Fotina

Il nuovo piano per la banda ultralarga è arrivato all'ultima curva e potrebbe arricchirsi di norme di semplificazione e di agevolazioni. Il governo sta stringendo i tempi per sciogliere gli ultimi nodi tecnici e strategici - la partita è strettamente connessa con la partita Metroweb - per portare il progetto di digitalizzazione del Paese già al Consiglio dei ministri di martedì prossimo: il Piano di azione "Strategia italiana per la banda larga" che ribadirà il fabbisogno di oltre 11 miliardi di euro, di cui 8 potrebbero rappresentare la prima fase (4 miliardi dal Fondo sviluppo e coesione, 2 miliardi da fondi

modifiche, prevederebbe tra i primi punti un Fondo dei fondi per il finanziamento dei piani operativi pubblici: lo strumento, accorpando fondi comunitari, nazionali e regionali per la banda larga, faciliterebbe anche la partecipazione di investitori istituzionali con garanzia pubblica. Sul tavolo ci sarebbe anche l'opzione, ma più complessa, di varare uno specifico Fondo di garanzia per gli investimenti degli operatori.

Si lavora anche all'abbattimento degli oneri per gli investimenti in nuove infrastrutture in fibra ottica a banda ultralarga (esenzione di Tosap e Cosap con possibile maggiorazione di quest'ultima per la vecchia rete in rame): una misura delicata, perché in gioco ci sono le entrate dei Comuni già in difficoltà per il Patto di stabilità. Altre novità della bozza riguardano il «Completamento del catasto del sopra e sottosuolo», per coordinare la progettazione delle reti e gestire i permessi con ordine e maggiore efficienza e norme specifiche per l'infrastrutturazione verticale degli edifici con la fibra ottica e l'utilizzo della rete elettrica per la banda ultralarga.

Si tratta quindi di un mix di norme sulle quali chi lavora al dossier esprime comunque ancora cautela. Del resto la necessità di premere sull'acceleratore per recuperare il gap 2.0 dell'Italia e per raggiungere gli obiettivi

dell'Agenda digitale è stata posta come primaria nel programma di governo del premier Renzi.

Il dossier, partito sotto la guida del sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli per arrivare a un coordinamento di Palazzo Chigi, vista la portata strategica, è nei fatti oggetto di continue limature. E infatti al momento c'è grande prudenza anche sui possibili voucher o contributi che verrebbero erogati per lo switch-off dalla rete in rame alla fibra: una misura potenzialmente esplosiva per gli equilibri di mercato. Certo è che all'interno del "pensatoio" per il piano banda ultralarga che vede la partecipazione, oltre a Giacomelli, del vicesegretario generale alla Presidenza del consiglio Raffaele Tiscar, del presidente della Cdp (nonché presidente di Metroweb) Franco Bassanini, e dei consulenti governativi Andrea Guerra e Yoram Gutgeld si è fatta strada l'idea della necessità di avere misure di incentivazione per la domanda, senza concentrarsi solo sull'offerta e quindi sulla dotazione infrastrutturale. Insomma voucher, in partenza presumibilmente dal 2017 e calibrati rispetto a specifiche fasce di popolazione.

È di certo già pronto invece il decreto attuativo che sbloccherà il credito d'imposta al 50% a valere su Ires e Irap per investimenti nelle nuove reti effettuati nelle 96 mila aree censite con la mappatura di Infratel. La leva fiscale è

comunque solo uno degli strumenti indicati dal Piano che, vale la pena ricordare, è stato messo in consultazione per un mese a partire dal 20 novembre e punta a raggiungere entro il 2020 fino all'85% dei cittadini con connessioni superiori a 100 megabit al secondo (il target è il 50% della popolazione collegata a un operatore) garantendo comunque 30 megabit al resto della popolazione.

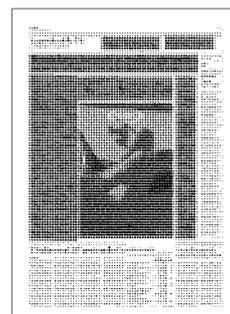
Il via libera al decreto attuativo delle misure previste nello Sblocca Italia permetterà agli operatori di partire con le prenotazioni delle aree nelle quali c'è l'interesse a investire. Cosa che dovrà avvenire entro il 31 marzo. Ci sarà tempo poi fino al 31 maggio per presentare i progetti che andranno approvati, o meno, entro il 15 giugno. Alla fine sono queste - in particolar modo quella del 31 marzo - le deadline da individuare per capire anche come andrà a finire l'altra partita strettamente connessa al lavoro che si sta portando avanti sul fronte politico: quella sul destino di Metroweb. Il piano industriale approvato da Telecom la scorsa settimana è su base stand alone. Occhi puntati dunque anche su Vodafone Italia, da cui era emerso - anche in seguito alla mossa di Telecom - un potenziale interesse. Indiscrezioni parlano anche del possibile arrivo a breve di una lettera d'intenti, di cui però al momento non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI PER LE TELCO
Pronto il decreto attuativo per il credito d'imposta agli operatori. Si studiano esenzioni su Tosap e Cosap (da valutare l'impatto sui Comuni)

regionali Fesr e Feasr e 2 miliardi di investimenti degli operatori).

La novità è l'ipotesi di accompagnare il documento a un decreto legge, da varare subito o più probabilmente in un Cdm successivo. La bozza del "Decreto comunicazioni", ancora in fase di lavorazione e aperta a



IN CIFRE

91 miliardi

Mercato potenziale Ict in Italia

Per essere in linea con la media Ue l'Italia dovrebbe investire ogni anno in Ict 23 miliardi in più. Secondo il rapporto Assinform 2014 in Europa infatti il peso sul Pil del mercato in questo settore è del 6,6% contro il 4,9% italiano (l'1,7% inferiore alla media dell'Unione)

5,1%

Pmi che usano l'e-commerce

La quota di imprese italiane che utilizzano il commercio elettronico, la più bassa in Europa secondo l'indice Desi 2015 (Indice dell'economia e della società digitali) elaborato dalla Commissione Ue. Il fatturato riconducibile alle vendite online è il 4,8% del totale, circa la metà della media dell'Unione (8,8%)

12%

Le imprese sui social media

L'integrazione della tecnologia digitale da parte delle imprese, secondo l'indice Desi, è una delle dimensioni dove l'Italia va meglio (22° posto tra i Paesi dell'Unione). Le aziende, anche se devono sfruttare meglio le opportunità del commercio elettronico, stanno facendo passi avanti nelle soluzioni di eBusiness

21%

Copertura reti Nga

Va migliorata la copertura delle reti di prossima generazione, la peggiore in Europa, accessibile solo al 21% delle famiglie. L'Italia è penultima tra i Paesi Ue per indice di connettività (copertura, diffusione e costi della banda larga). Il Desi 2015 le assegna un punteggio di 0,37 (0,55 la media Ue), con una nota però positiva: la banda larga fissa è accessibile a quasi tutti gli italiani

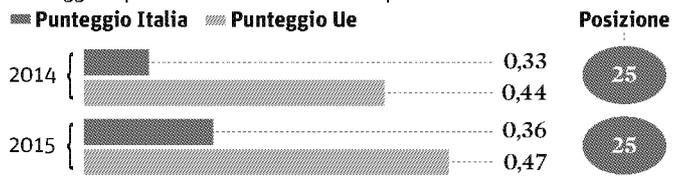
18%

L'interazione online con la Pa

La quota di persone che restituisce i moduli compilati per via elettronica rispetto al totale degli utenti internet tra i 16 e i 74 anni. Nonostante vanti una buona prestazione nei servizi pubblici digitali l'Italia, secondo il Desi, evidenzia livelli di utilizzo dell'e-Government ancora bassi. La disponibilità di moduli precompilati nei servizi online è di fatto diminuita nell'ultimo anno

Economia e società digitali: il gap dell'Italia

Punteggio e posizione dell'Italia tra i 28 paesi Ue in base all'indice Desi



La classifica Desi

Il Desi (Digital Economy and Society Index) è un indice elaborato dalla Commissione Ue per valutare lo stato di avanzamento dei 28 stati membri verso un'economia e una società digitali, in base a un punteggio da 0 a 1 (più alto è il valore migliori sono le

prestazioni) misurato su una serie di indicatori strutturati in 5 dimensioni: connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione della tecnologia digitale e servizi pubblici digitali. Una classifica dove l'Italia si è piazzata quart'ultima, nel gruppo di paesi con prestazioni sotto la media europea

Su Internet l'Italia corre come una lumaca

La nostra copertura è al livello dell'Uruguay, soltanto i cellulari si salvano

BRUNO RUFFILLI

Prima di ragionare su internet a due velocità, in Italia è il caso di discutere di velocità e basta. Quella delle connessioni alla Rete è bassa: nel terzo trimestre 2014 la media è 5,5 Megabit al secondo, secondo l'ultimo rapporto Akamai. Tradotto in attività quotidiane, significa ad esempio che per scaricare un film acquistato su un negozio online ci vogliono trenta minuti, mentre in altri Paesi ne bastano quattro o cinque.

Colpa di una infrastruttura tecnologica ancora non allineata agli standard dei Paesi più avanzati: la sorpresa non è tanto che a batterci in velocità sia la Svizzera (15,5 Mbps) o che prima al mondo sia la Corea del Sud (25,3 Mbps), ma che nella classifica mondiale siamo pari con l'Uruguay.

I dati di Akamai, come tutte le rilevazioni, sono opinabili, ma i numeri rimangono sconcertanti da qualunque fonte provengano: per la Commissione Europea, ad esempio, in Italia solo il 21% delle famiglie ha accesso all'Internet veloce, il dato di copertura più

basso tra i vari membri della Comunità. Una connessione più lenta significa servizi più arretrati e più scomodi da usare, siti di e-commerce meno sicuri, servizi e piattaforme che stentano a decollare. La pubblica amministrazione, le banche e le scuole online, ad esempio. O la televisione su internet, e questo non vuol dire solo lo streaming di film e programmi tv, ma pure la vendita di televisori (si calcola che una smart tv su due non sia mai stata collegata in Rete).

Più che i televisori, però, contano le persone: secondo Eurostat, l'Istituto Europeo di statistica, nel 2014 in Italia il 32 per cento della popolazione tra 16 e 74 anni non si è mai connessa a Internet, non ha mai mandato una mail, non usa Whatsapp, non ha mai comprato oggetti o servizi online. Peggio di noi la Romania, dove però chi si connette ha una velocità media ben più alta: il doppio, secondo Akamai, addirittura otto volte per Ookla.net, uno dei siti più usati in tutto il mondo per testare la velocità di collegamento. Siamo messi meglio con la rete mobile: le connessioni internet via smartphone e tablet crescono, la velocità è nella media della Comunità europea. Sarà un telefonino a salvarci? Speriamo: portando la spesa per il digitale del 4,8 per cento del Pil al 6,6 per cento, secondo Confindustria potrebbero nascere 700 mila posti di lavoro da qui al 2020.



L'INTERVENTO

Sul consumo di suolo troppi pregiudizi

Il dibattito pubblico sul tema del governo del territorio, e in particolare su quello che viene definito «consumo di suolo», è segnato mediaticamente dalla sovraesposizione di dati (frutto spesso di stime ed elaborazioni, per loro natura non propriamente neutre e oggettive) del suolo consumato quotidianamente. Eppure, i dati relativi al comparto edilizio, raccolti dall'Istat e da osservatori come il Cresme, descrivono una grave e persistente crisi del settore, con migliaia di posti di lavoro persi e migliaia di imprese chiuse negli ultimi anni.

La mediatizzazione dei dati concernenti l'utilizzo del suolo può essere smontata, e controdedotta, solo in parte con i numeri che documentano la flessione della produzione edilizia. Quei segni meno che si registrano da alcuni anni (il 30% di produzione edilizia in meno negli ultimi sei anni, con un'incidenza rispetto al calo del pil dell'1,5% secondo elaborazioni della Banca d'Italia) non dimostrano, ovviamente, che la quantità di suolo coperto sia parallelamente diminuendo. Ma l'esposizione di questi numeri (e non solo di quelli variabili sul cosiddetto consumo di suolo che riempiono i grandi giornali) è necessaria, dal momento che consente di costruire il quadro di riferimento con il quale il legislatore, alle prese con la famigerata legge sul consumo di suolo, dovrebbe fare i conti. Tutto ciò, anche perché dentro la produzione edilizia in forte calo sta crescendo sensibilmente la quota legata alla ristrutturazione dell'esistente rispetto a quella legata agli interventi di nuova edificazione.

Agli accademici appassionati del tema e al legislatore questi numeri non interessano molto. Per i primi conta criminalizzare una pratica sociale ammessa dalle leggi, la trasformazione del suolo, indipendentemente dal fatto che, cifre alla mano, questo fenomeno non è il principale fattore alla base dei problemi da affrontare oggi, determinati

da quello che è stato costruito nei decenni scorsi (e dal modo in cui è stato fatto), più che da quello che stiamo costruendo ora o costruiremo in futuro. Per i secondi, è sufficiente difendere una scelta normativa, quella del contingentamento quinquennale delle superfici impermeabilizzabili attraverso un decreto del ministro delle politiche agricole, come una sorta di «valore non negoziabile». Non si preoccupano del fatto che l'implementazione del farraginoso meccanismo delineato dall'articolo 3 del testo base in discussione alle commissioni riunite VIII e XIII di Montecitorio avrà bisogno di anni per entrare in funzione, senza contare che il difficile (ciò che deve essere fatto a valle della ripartizione regionale delle quote di suolo impermeabilizzabili) non viene in alcun modo definito dalla legge ed è lasciato, senza alcuna indicazione, in mano alle diverse regioni.

Per i sostenitori della legge il problema del cosiddetto consumo del suolo agricolo è drammaticamente «urgente», ma sembra poter attendere. Il castello normativo costruito con la legge in discussione alla camera, infatti, produrrà effetti tra più di qualche anno. Non era, e non è meglio, pensare a misure (forse con un'eco mediatica meno forte) in grado di produrre effetti in modo più tempestivo, come la maggiorazione del contributo di costruzione dovuto per interventi realizzabili in area agricola?

Non è stato previsto neanche nell'articolo 9 del testo in discussione che disciplina la materia dei contributi di costruzione, nonostante il tema sia presente in diverse proposte di legge presentate. Forse ai legislatori non interessa più di tanto introdurre misure concrete ed efficaci, bensì alimentare il mito (come una volta si faceva con quello della cosiddetta «riforma urbanistica») della legge contro il consumo di suolo.

Marco Eramo



Il nuovo regime richiede una preparazione approfondita

Enti locali in affanno per lo split payment

DI GIANLUIGI SBROGIÒ

Con la pubblicazione del decreto attuativo in *Gazzetta Ufficiale* avvenuta il 3 febbraio si è definito, se pur con qualche residua zona d'ombra, il quadro normativo che regola il nuovo complesso sistema di gestione dell'Iva per gli enti locali. Le nuove parole d'ordine sono «split payment» e «reverse charge».

Molto si è scritto sull'argomento fin dalla pubblicazione della legge di stabilità n. 190 del 23 dicembre 2015, con la quale sono state introdotte le nuove regole.

Da una parte i consulenti che si sono dedicati all'analisi e alla chiosa degli articoli di legge in modo da esemplificare le casistiche da gestire e dall'altra chi ha evidenziato le difficoltà delle aziende che lavorano principalmente o esclusivamente con la pubblica amministrazione che si troveranno a fronteggiare enormi problemi di liquidità.

Poco o nulla si è invece scritto sugli oneri che ricadono sulla pubblica amministrazione, come se le novità non comportassero alcun aggravio.

Innanzitutto, come in altre occasioni si è varato un provvedimento che comporta radicali mutamenti gestionali senza la minima preoccupazione alla formazione del personale degli enti.

Soprattutto in questo caso, in cui l'interpretazione e l'applicazione della normativa richiede una preparazione molto approfondita, del tutto simile a quella di un dottore commercialista esperto in

fiscalità.

Latitano le iniziative istituzionali di proposte formative ed è lasciato alla buona volontà dei ragionieri di studiare pubblicazioni e articoli spesso confusi e, in qualche caso, contraddittori su come applicare la norma.

Non bastasse questo, è passato sotto silenzio il fatto che con questa legge, il quadro sanzionatorio per tardivo, omesso o errato versamento dell'Iva è ora in capo al legale rappresentante dell'ente che è esposto a un rischio di sanzioni fino ad oggi sconosciuto, dato che gli importi relativi al complesso delle spese e, quindi, degli importi dovuti all'erario sono comunque rilevanti.

C'è poi l'oggettivo surplus di lavoro per gli Uffici Ragioneria, dato che dovranno gestire i versamenti dell'Iva su attività istituzionali con F24, rendicontare i versamenti in modo da soddisfare i requisiti richiesti dai controlli degli organi preposti a partire dai revisori contabili, stabilire ex ante la natura commerciale o istituzionale delle fatture da ricevere, comunicare a fornitori specifici se le fatture da emettere dovranno essere assoggettate al regime di reverse charge.

Il tutto in un momento di ulteriori decisivi cambiamenti, come l'avvio dell'armonizzazione contabile e della fatturazione elettronica per la p.a., che hanno importanti ricadute sul piano operativo e organizzativo.

Qualcuno sostiene che di questi tempi fare i sindaci è da eroi, ma anche fare il ragioniere comunale richiede una bella dose di coraggio.

Pagina a cura
DELL'ASSOCIAZIONE
ASFEL E DEL GRUPPO
KIBERNETES



Lavoro autonomo. Opzione per tutto il 2015

Minimi al 5%, la prima fattura decide l'accesso

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi

La prima **fattura** diventa decisiva per l'opzione del regime dei **minimi al 5%** consentita a chi apre una **partita Iva** nel 2015 e ne possiede i requisiti dalla conversione del **decreto Milleproroghe**.

È il comportamento concludente, quindi, a indirizzare la scelta del regime tra i minimi e il forfettario in vigore dal 2015 per effetto della legge di stabilità. Infatti, al momento della dichiarazione di inizio attività in entrambi i casi occorre barrare la casella del regime di vantaggio (inteso come quello dei minimi al 5%), per effetto di quanto indicato dall'agenzia delle Entrate nel comunicato stampa del 31 dicembre scorso. Così sulla prima fattura emessa bisognerà indicare la diversa norma che permette l'esclusione dall'applicazione dell'Iva: l'articolo 1, comma 100, della legge 244/2007 per i minimi; l'articolo 1, comma 58 per i nuovi forfettari.

Una scelta poi in qualche modo da ribadire il prossimo anno all'atto della compilazione di Unico 2016 in cui verranno compilati quadri diversi. Del resto, il regime dei minimi prevede la determinazione analitica del reddito, mentre nel forfettario si effettua la determinazione forfettaria con una percentuale di componenti negativi predeterminata. È chiaro che nella valutazione entrerà non solo il diverso livello di imposizione fiscale (5% contro il 15%) ma anche, per esempio, la differente formulazione della soglia di ricavi per l'accesso (30 mila euro per tutti contro soglie variabili a seconda del diverso tipo di attività svolte).

Chi ha iniziato a febbraio

Il problema (già sollevato su queste pagine il 19 febbraio scorso) riguarda, però, coloro che a gennaio e febbraio hanno già emesso documenti fiscali e che dovranno essere messi in condizione di poter rettificare la scelta effettuata.

In sostanza che cosa può fare chi nel 2015 ha già emesso fatture con l'indicazione di volersi avvalere del forfettario e che intende ora optare per i minimi al 5 per cento? Non sembra necessario passare dall'annullamento del documento originario con una nota di variazione (articolo 26 del Dpr 633/1972): il cambio del regime fiscale non rientra nell'elencazione prevista dalla norma e il documento originario, comunque, non incorporava l'Iva.

Anche se si auspica un chiarimento ufficiale in tal senso, si ritiene che sia possibile sostituire il documento originario con uno nuovo che annulla il precedente e che attesta il regime fiscale correttamente adottato. In questo caso, può rivelarsi ulteriormente utile supportare (e conservare) la sostituzione della fattura con la corrispondenza intrattenuata nei confronti della controparte. Per gli stessi soggetti andrà inoltre chiarito come revocare l'opzione per l'agevolazione di previdenziale, laddove sia stata già esercitata sulla base delle indicazioni della circolare Inps 29/2015.

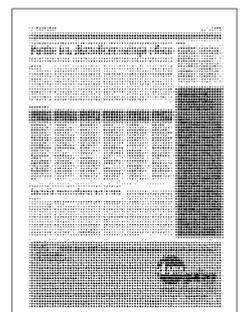
I contributi Inps

La possibilità di optare per il regime dei minimi al 5% per tutto il 2015 non è l'unica novità per chi esercita un'attività di lavoro autonomo con partita Iva. La conversione del Milleproroghe interviene, infatti, sulle aliquote contributive di autonomi e freelance iscritti alla gestione separata Inps sterilizzando l'aumento di tre punti percentuali che sarebbe scattato da quest'anno. Così l'aliquota per il 2015 resterà al 27,72% (27% per i contributi e 0,72% per indennità di maternità), per poi salire al 28,72% nel 2016 e arrivare al 29,72% nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo del Milleproroghe
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com



Competitività. Per la prima volta dal 2010, le domande all'ufficio europeo segnano un aumento dello 0,5%

Brevetti, l'Italia torna a crescere

Trasporti settore leader, incrementi per meccanica e mecatronica

Laura Cavestri

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'Europa fa incetta di brevetti e anche l'Italia, se pur di poco, dopo anni di segni meno ha invertito la tendenza con un +0,5 per cento.

Presentato ieri mattina a Bruxelles da Epo (European Patent Office, l'organismo che gestisce le domande di brevetto in Europa), il report sulle domande di deposito arrivate nel 2014. Domande che sono cresciute fino a raggiungere quota 274mila (+3,1% sul 2013), registrando un nuovo record al rialzo. Le richieste provenienti dall'Italia sono aumentate dello 0,5%, prima crescita dal 2010. Lo scorso anno società italiane e singoli inventori hanno inviato 4.684 richieste a Epo (mentre nel 2013 erano state 4.659). Con il 2% di tutte le richieste, l'Italia consolida la sua undicesima posizione.

«La domanda di protezione dei brevetti in Europa è in crescita costante per il quinto anno consecutivo» sottolinea il presidente di Epo, Benoit Battistelli. «L'Europa continua a rafforzare il suo ruolo chiave come centro globale di tecnologia e innovazione per un numero sempre maggiore di società in tutto il mondo. L'aumento nelle richieste provenienti dall'Europa rimarca l'importanza dei settori industriali ad alta intensità di brevetti come solida base per l'economia della conoscenza europea. Questi settori creano le basi per sviluppare concorrenza, economia e occupazione in Europa».

I comparti tecnologici che han-

tecnologici, le maggiori crescite si sono registrate nel campo dei trasporti (+16%), in quello di motori, pompe e turbine (+12%) e tecnologie mediche (+8,5%) mentre cali vistosi riguardano computer technology (-36%), comunicazione digitale (-27%) e biotecnologie (-22%).

Con 70 richieste (+32%), la società chimica Solvay rappresenta il soggetto più attivo nell'invio a Epo di domande di brevetto provenienti dall'Italia; con 51 richieste, la petrolchimica Lyondellbasell si posiziona seconda, seguita da Pirelli e dalla specialista del packaging Tetra Laval (con 34 richieste ciascuna) e da Chiesi Farmaceutici, 33 richieste. Nella classifica relativa alle richieste di brevetto europeo per milione di abitanti l'Italia, con 59 domande, si posiziona diciannovesima, dietro gli Stati Uniti (quattordicesimi) ma davanti al Canada (20°). In ogni caso, lontana dalla media europea di 131 richieste ogni milione di abitanti.

In Europa (crescita dell'1,2%) i Paesi membri di Epo hanno evidenziato trend diversi. In aumento Paesi Bassi (+9,1%), Regno Unito (+4,8%) e Francia (+4%). Stabili Italia (+0,5%) e Germania (-0,8%),

in calo le domande provenienti da Finlandia (-9,3%), Svizzera (-3,1%) e Spagna (-2,1%).

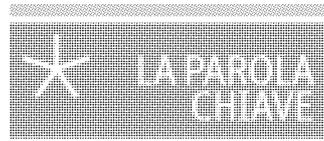
Crescono soprattutto i brevetti in biotecnologie (12,1%), meccanica e mecatronica (8%), computer technology (7,8%). Calano le domande nella farmaceutica (-5,4%), pompe, turbine e sistemi idraulici (-3,2%) e chimica organica (-1,3%).

L'Europa si conferma leader per numero di depositi in tutti questi campi, tranne che in computer technology, appannaggio Usa.

Le domande provenienti dagli Stati Uniti sono aumentate significativamente (+6,8%), rispetto al 2013. Con un aumento del 18,2%, la Cina ha mostrato un'ulteriore crescita nelle richieste, contrariamente al Giappone che ha registrato un calo del 4,4% nel 2014.

A livello di società, l'Europa ne piazza cinque nella top ten per richieste di brevetti. Philips è avanzata in seconda posizione, seguita da Siemens (terza), Basf (sesta), Robert Bosch (ottava) ed Ericsson (nona). Ancora una volta, Samsung guida la classifica delle richieste di brevetti con 2.539 applicazioni nel 2014.

La scomposizione per categorie dei richiedenti mostra che il 30% è rappresentato in realtà da piccole e medie imprese (Pmi). A disposizione di imprese e Paesi, infine, c'è un innovativo servizio di traduzione delle domande di brevetto da 32 lingue in inglese, francese e tedesco (le lingue ufficiali per il deposito in Europa).



Epo

● Epo è l'acronimo inglese per European Patent Office, l'ufficio europeo dei brevetti, dove convergono le domande di registrazione da tutto il mondo. Nel 2014 ne sono pervenute 274mila, con un incremento del 3,1% rispetto all'anno precedente. È il quinto anno consecutivo che le domande sono

L'EUROPA

Il presidente di Epo, Battistelli: «Il continente continua a rafforzare il suo ruolo chiave come centro globale di tecnologia»

no guidato le richieste italiane di brevetti sono il settore della movimentazione (l'8% di tutte le richieste provenienti dall'Italia); quello dei trasporti (passato dal 6% del 2013 al 7% quest'anno), ingegneria civile (7%), macchine speciali (6%), arredamento (6%) e tecnologie mediche (6%). All'interno dei primi dieci settori





NOI E GLI ALTRI

Il confronto per livello di innovazione

I PRINCIPALI PAESI

Domande registrate e quota Percentuale

1	Stati Uniti	71.745	26%	6	Francia	12.873	5%
2	Giappone	48.657	18%	7	Olanda	8.104	3%
3	Germania	31.647	11%	8	Svizzera	7.890	3%
4	Cina	26.472	9%	9	Regno Unito	6.823	2%
5	Corea del Sud	16.358	6%	10	Svezia	5.132	2%
				11	Italia	4.684	2%

LA TOP 20

Numero di applicazioni per milione di abitanti

1	Svizzera	848	11	Israele	133
2	Finlandia	416	12	Irlanda	126
3	Olanda	406	13	Corea del Sud	125
4	Svezia	395	14	Stati Uniti	114
5	Danimarca	354	15	Norvegia	102
6	Germania	316	16	Regno Unito	74
7	Austria	239	17	Singapore	63
8	Belgio	182	18	Slovenia	62
9	Giappone	173	19	Italia	59
10	Francia	159	20	Canada	49

Fonte: European Patent Office

Via libera da Bruxelles. Il programma per il 2014-2020 è destinato alle regioni del Sud

Fondi Ue per cultura e sviluppo Sul piatto 490 milioni per valorizzare il territorio

*Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI*

La Commissione europea ha approvato il programma operativo «Cultura e sviluppo» 2014-2020 cofinanziato dai fondi comunitari (Fesr) e nazionali per un ammontare complessivo di circa 490,9 milioni di euro. Obiettivo del programma è la valorizzazione del territorio attraverso interventi di conservazione del patrimonio culturale, di potenziamento del sistema dei servizi turistici e di sostegno alla filiera imprenditoriale collegata al settore. Il programma opererà nel periodo 2014-2020 e sarà destinato a 5 regioni del Sud Italia: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il programma si articolerà in tre pilastri fondamentali che definiscono i tre assi prioritari di intervento del Programma: rafforzamento del segmento culturale della domanda e dell'offerta di attrattori culturali, favorire l'incremento di attività economiche connesse alle dotazioni culturali, assistenza tecnica.

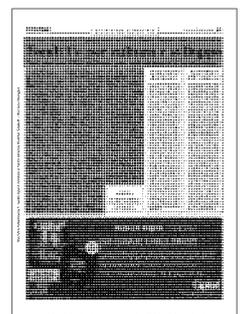
Rafforzamento delle dotazioni culturali. Questo asse è articolato in due azioni. La prima azione è volta a conseguire i migliori assetti funzionali delle strutture deputate alla fruizione culturale, assicurandone tutela, conservazione e gestione efficiente. Gli interventi riguarderanno il restauro finalizzato alla conservazione e all'adeguamento funzionale, strutturale e impiantistico degli attrattori, il miglioramento dell'accessibilità delle aree esterne di pertinenza degli attrattori, la sicurezza e vigilanza degli attrattori e delle aree esterne di pertinenza, allestimenti museali; acquisto

attrezzature e dotazioni tecnologiche. La seconda azione è finalizzata a dotare le medesime strutture di servizi innovativi e di qualità che incidono sulla tenuta e sull'incremento della capacità attrattiva e competitiva delle eccellenze del patrimonio culturale delle regioni interessate dal programma. Gli interventi riguarderanno la creazione, anche attraverso applicazioni tecnologiche innovative, di strumenti per gestire, favorire, e promuovere i sistemi delle conoscenze legati agli attrattori, (es. realizzazione di piattaforme conoscitive e informative, sistemi informativi integrati ecc.), la definizione e applicazione di modalità e strumenti innovativi in relazione al sistema dei servizi di accoglienza e di supporto alla fruizione degli attrattori (applicativi, soluzioni e allestimenti Tic di supporto alla visita ecc.), l'individuazione/applicazione di forme e strumenti per la gestione innovativa e integrata delle diverse funzioni ed attività all'utenza svolte dagli attrattori (es. sistemi di monitoraggio e valutazione dei servizi erogati, card per la fruizione di servizi integrati on in rete, sistemi di bigliettazione integrata, servizi di informazione integrata sull'offerta e relative modalità di fruizione, ecc.).

Attivazione dei potenziali territoriali di sviluppo legati alla cultura. Questo asse è articolato in tre azioni. Attraverso la prima azione il Pon intende rafforzare la competitività delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) della filiera culturale e creativa promuovendo al suo interno innovazione, sviluppo tecnologico e creatività, favorendo più in generale il consolidamento

dei sistemi imprenditoriali maggiormente caratterizzati dalla componente culturale. La seconda azione si rivolge alle imprese della filiera culturale, turistica, creativa, dello spettacolo e dei prodotti tradizionali e tipici al fine di valorizzare le opportunità e i vantaggi delle intersezioni settoriali e realizzare prodotti/servizi finalizzati all'arricchimento, diversificazione e qualificazione dell'offerta turistico-culturale degli ambiti territoriali di riferimento degli attrattori. La terza azione è in stretto collegamento con gli interventi di valorizzazione degli attrattori culturali e dei loro contesti di riferimento ed è in coerenza con gli indirizzi del MiBact relativi a strategie e politiche di coinvolgimento di soggetti ed organizzazioni del terzo settore nelle attività di gestione e di valorizzazione del patrimonio culturale.

Assistenza tecnica. L'Asse, finalizzato a perseguire efficienza nella gestione del programma e a migliorare le capacità operative dei soggetti impegnati nella sua attuazione, è articolato in una serie di azioni che attengono al supporto tecnico diretto all'intera filiera attuativa, sino ai livelli dei beneficiari e degli stakeholders, ai processi di valutazione che accompagnano l'attuazione del Pon, alle attività di comunicazione e informazione.



La nuova programmazione. Stanziati 5,5 miliardi di euro

Dall'Europa via libera a undici Por 2014-2020

Al centro Pmi e R&S

In Liguria il 34,4% dei fondi alle imprese

Alberto Bonifazi
Anna Giannetti

Valgono 5,518 miliardi i primi 11 Por 2014-2020 approvati dalla Commissione europea il 12 febbraio scorso: 2,759 miliardi stanziati dalla Ue attraverso il **Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr)** e l'altra metà derivante dal cofinanziamento nazionale. E tutti contengono misure poderose per gli investimenti in R&S, agenda digitale e competitività per le piccole e medie imprese. L'approvazione dei programmi operativi regionali segue quella del 29 ottobre scorso quando è stato varato l'accordo di partenariato, sull'uso dei fondi strutturali e di investimento per la crescita e l'occupazione nel 2014-2020.

Le novità principali riguardano la presenza in tutti i territori regionali di una strategia di specializzazione intelligente («Smart Specialization Strategy»), necessaria per la nuova programmazione finanziaria europea, e che garantirà una declinazione operativa dei programmi e dei loro successivi avvisi e bandi con riferimento al sistema produttivo, ai distretti economici e tecnologici, ai cluster ed ai territori, in una logica di integrazione tra fondi (Fondo sociale europeo e Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale) e di sinergia tra fondi diretti (come Horizon 2020) e strutturali, in grado di consentire una maggiore concentrazione di risorse su obiettivi strategici e contemporanea-

mente l'attivazione di significativi moltiplicatori delle risorse pubbliche utilizzate, favorendo anch'è l'ingresso di capitali privati.

Le modalità operative di funzionamento sono demandate alle Regioni che agiscono come Autorità di gestione e che per utilizzarli dovranno dotarsi da subito di una organizzazione efficiente, essere assegnatarie di una quota adeguata di cofinanziamento nazionale ed essere provviste di un sistema di gestione e monitoraggio per effettuare controlli della spesa.

La proposta di regolamento generale dei fondi strutturali detta undici obiettivi tematici che sono alla base dell'attuazione della politica di coesione per il periodo 2014-2020, allineati, a loro volta, alle priorità e agli obiettivi della strategia Europa 2020. Ciascun obiettivo tematico, all'interno dei programmi attuativi, viene declinato in Priorità d'investimento.

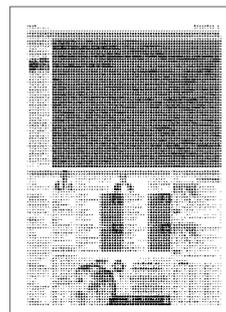
Gli obiettivi tematici previsti per la nuova programmazione e intorno ai quali si articolano gli assi dei programmi operativi regionali sono: ricerca e innovazione, lotta ai cambiamenti climatici, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, competitività delle Pmi, economia a basse emissioni di carbonio, ambiente ed efficienza delle risorse, trasporto sostenibile, amministrazione pubblica più efficiente, istruzione e formazione più

efficaci, inclusione sociale, e infine occupazione e mobilità.

Le Regioni che scommettono con più decisione sulle Pmi sono la Lombardia che destina fondi per il 30% per rafforzare la competitività delle Pmi, aumentandone al contempo la copertura della banda larga; ma anche la Regione Liguria che destina fondi per il 34,4% allo sviluppo di imprese anche facilitandone il rapporto con gli organismi di ricerca e la Regione Lazio, anch'essa in coerenza con la propria «strategia di specializzazione regionale», che garantisce investimenti per il 30,3% in oltre mille piccole e medie imprese, aumentando il numero di aziende che cooperano con gli organismi di R&S e favorendo nuovi investimenti privati in progetti innovativi e di ricerca e sviluppo.

Un altro aspetto cruciale è il mix di finanziamenti: un progetto finanziato all'interno del programma regionale potrà infatti avvalersi anche di finanziamenti diretti come ad esempio nel programma tematico Horizon 2020. Un principio sancito dall'articolo 37 «Rules for Participation» del programma e dalla guida europea sulle sinergie tra Horizon 2020 e i fondi Esif (fondi strutturali e di investimento europei) del luglio scorso, a condizione però che non si accumulino doppi finanziamenti per lo stesso costo ammissibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le iniziative al via

I Por 2014-2020 delle prime 11 Regioni italiane approvati dalla Ue

Fondi in milioni di euro e % sul totale			Riferimento (Commission Decision e CCI number)	Autorità di gestione	Sito di riferimento
Por-Fesr 2014-20	Ricerca e sviluppo <i>Agenda digitale</i>	Pmi: sviluppo, competitività, acc. al credito			
Valle d'Aosta					
64,3	13,5 - 21% 14,4 - 22,6%	7,2 - 11,2%	C(2015) 907 2014IT16RFOP020	Presidenza della Regione Val d'Aosta - Dipartimento Politiche Strutturali e Affari Europei - Regione Borgnalle, 12 - 11100 Aosta	http://www.regione.vda.it/europa/Politica_regionale_di_sviluppo_2014-20/Programmi/investimenti_per_la_crescita_i.aspx
Piemonte					
965,8	355,2 - 36,7% 88,2 - 9,1%	212,4 - 22%	C(2015) 922 2014IT16RFOP014	Regione Piemonte - Direzione Attività Produttive - Via Pisano 6, Torino	http://www.regione.piemonte.it/europa2020/fesr/
Lombardia					
970,4	349,4 - 36% 20 - 2%	294,6 - 30%	C(2015) 923 2014IT16RFOP012	Regione Lombardia - Programmazione comunitaria e coordinamento autorità di gestione - Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1, 20124 Milano	http://www.ue.regione.lombardia.it
Liguria					
392,5	80 - 20,4% 36 - 9,2%	135 - 34,4%	C(2015) 927 2014IT16RFOP011	Regione Liguria - Dipartimento Sviluppo Economico - Settore Competitività e Innovazione del Sistema Produttivo - Via Fieschi 9, 16121 Genova	http://www.regione.liguria.it/argomenti/affari-e-fondi-europei.html
Emilia Romagna					
481,8	140,4 - 29,2% 30 - 6,2%	120,4 - 25%	C(2015) 928 2014IT16RFOP008	Regione Emilia-Romagna - Morena Diazzi - Viale Aldo Moro, 44, 40127 Bologna	http://fesr.regione.emilia-romagna.it/
Toscana					
792,4	253,1 - 31,9% 79,5 - 10,6%	152,4 - 19,2%	C(2015) 930 2014IT16RFOP017	Regione Toscana - Direzione Generale Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze - Coordinatore Area di coordinamento Industria, artigianato, innovazione tecnologica	http://www.sviluppo.toscana.it/fesr2020/
Umbria					
356,2	101,8 - 28,6% 31,9 - 9%	85,5 - 24%	C(2015) 929 2014IT16RFOP019	Regione Umbria - Servizio programmazione comunitaria - Via Mario Angeloni 61, 06124 Perugia	http://www.regione.umbria.it/programmazione-fesr
Marche					
337,3	114,1 - 33,8% 24,3 - 7,2%	67,8 - 20,1%	C(2015) 926 2014IT16RFOP013	Regione Marche - via Tiziano 44, 60100 Ancona	http://www.europa.marche.it/
Lazio					
913	180 - 19,7% 144,2 - 16,9%	276,4 - 30,3%	C(2015) 924 2014IT16RFOP010	Regione Lazio - Assessorato Sviluppo economico - Direzione regionale per lo Sviluppo economico e le attività produttive - Via Cristoforo Colombo 212, 00145 Roma	http://porfesr.lazio.it/porfesr/home.html
Provincia autonoma di Trento					
108,6	54,8 - 50,5% -	27,7 - 25,5%	C(2015) 905 2014IT16RFOP018	Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento Affari istituzionali e legislativi - Dirigente del servizio Europa - Via Gilli 4, Centro Nord Tre, 38121, Trento	http://www.europa.provincia.tn.it/servizio_europa/
Provincia autonoma di Bolzano					
136,6	16,3 - 24% 16,3 - 24%	N.R.	C(2015) 902 2014IT16RFOP005	Provincia autonoma di Bolzano - Ripartizione Europa, Ufficio per l'integrazione europea - Via Conciapelli 69, 39100 Bolzano	http://www.provincia.bz.it/europa/it/

Di Milleproroghe. Via libera definitivo del Senato alla conversione - Stop agli sfratti di quattro mesi su decisione del giudice

Partite Iva, dietrofront su Inps e fisco

Sanzioni Sistri da aprile - Appalti Pa con anticipo al 20% per mitigare lo split payment

Federica Micardi
Giovanni Parente

Diventa definitivo il dietrofront sull'aumento delle aliquote contributive Inps per gli autonomi e i freelance iscritti alla **gestione separata**. Torna in vita il regime dei minimi al 5% che potrà essere scelto per tutto il 2015. Nuova chance di rateazione con Equitalia per chi è decaduto entro il 31 dicembre scorso. Mini proroga di quattro mesi per gli **sfratti** e, sempre sul fronte casa, per tutti gli impianti termici civili slitta al 31 dicembre 2015 il termine, scaduto il 25 dicembre 2014, per l'integrazione del libretto di centrale. Salgono dal 10% al 20% gli anticipi negli **appalti con la Pa** per mitigare gli effetti dello *split payment* Iva che drena liquidità dai fornitori. Sono alcune delle principali misure contenute nella conversione del Milleproroghe che ieri ha ricevuto il via libera definito dall'Aula del Senato con 156 sì, 78 no e un astenuto. Non è arrivato, invece, lo stop al massimo sconto sui canoni per le frequenze pagati da Rai e Mediaset.

Nel nutrito pacchetto fiscale inserito nel percorso parlamentare, spunta anche un intervento in chiave *voluntary disclosure* perché viene superato il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione per le violazioni da monitoraggio fiscale con riferimento ai Paesi black list che stipulano accordi di scambio di informazioni con l'Italia (è il caso, tra gli altri, della Svizzera).

Torna l'ennesima proroga degli sfratti. Il giudice, su richiesta, potrà sospendere l'esecuzione di uno sfratto fino a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, per consentire il «passaggio da casa a casa». Alla fine non si tratta di una «proroga perpetua», come ha sottolineato Maurizio Lupi, ma di una solu-

zione-ponte attenta ai nuclei più bisognosi, che consente di valutare «caso per caso».

Per quanto riguarda il versante enti locali viene prorogata fino al 2017 la norma che prevede di alzare al 100% la quota dei tributi statali riconosciuta ai Comuni per incentivare la loro partecipazione all'attività di accertamento tributario. Mentre slitta dal 1° gennaio al 1° settembre 2015 l'obbligo per i Comuni di dotarsi di una centrale unica per l'acquisto di beni e servizi.

I futuri proventi della *voluntary* permettono di evitare l'aumento delle accise sulla benzina,

che dovevano portare in cassa nel 2015 circa 761 milioni.

Sul fronte rifiuti si torna a parlare del **Sistri** (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti): le sanzioni per la mancata iscrizione al Sistri o per il mancato versamento del contributo scatteranno dal 1° aprile, tutte le altre sanzioni sono rinviate di un anno dato che per il 2015 si continua ad applicare la gestione pre-Sistri.

Capitolo giustizia. Vengono riaperti fino al 30 luglio 2015 i termini della procedura che consente agli enti locali di richiedere al ministero della Giustizia il

ripristino dell'ufficio del **giudice di pace** della loro zona; viene invece rinviata al 1° luglio la partenza del **processo amministrativo telematico** - inizialmente prevista per il 1° gennaio 2015 - con tutte le semplificazioni che seguono.

Rinvii importanti anche per le professioni: l'esame di Stato per diventare avvocato non sarà modificato per i prossimi due anni e per trasferire la titolarità delle farmacie fino al 2016 basterà l'iscrizione all'Ordine (fanno eccezioni le sedi oggetto del concorso straordinario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | OPZIONE RIPRISTINATA

La conversione del decreto Milleproroghe ha ripristinato la possibilità di optare per il regime dei minimi al 5% per tutto il 2015. Quindi per tutto l'anno in corso chi avrà i requisiti potrà decidere se scegliere per il vecchio regime con aliquota più bassa o il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% e soglie di ricavi differenziate

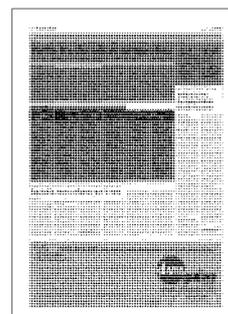
02 | IL COMPORTAMENTO

La scelta tra l'uno e l'altro regime non può emergere dalla dichiarazione di inizio attività poiché la casella da barrare è la stessa. Diventa quindi decisivo il

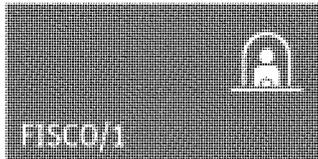
comportamento concludente, ossia l'indicazione in fattura delle differenti norme che permettono l'esclusione dall'Iva nel regime dei minimi e nel forfettario

03 | LE ALIQUOTE INPS

La conversione del Milleproroghe interviene anche sulle aliquote contributive di autonomi e freelance iscritti alla gestione separata Inps: l'aliquota per il 2015 resterà al 27,72% (27% per i contributi e 0,72% per indennità di maternità), per poi salire al 28,72% nel 2016 e arrivare al 29,72% nel 2017



Le principali misure

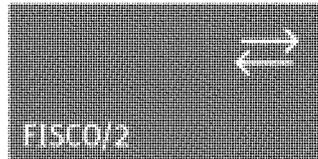


Caf e assistenza fiscale

Viene posticipata di un anno l'applicazione dei requisiti minimi richiesti ai Caf: si prescrive dunque che le condizioni relative al numero di dichiarazioni trasmesse trovi applicazione anche per i Centri di assistenza fiscale già autorizzati al 13 dicembre 2014 (data di entrata in vigore del decreto legislativo 175/2015), ma con riferimento alle dichiarazioni trasmesse nel triennio 2016-2018

Stop aumento delle accise sui carburanti

Viene sterilizzato l'aumento delle accise sui carburanti, che avrebbe dovuto portare nel 2015 nelle casse dello Stato 671,1 milioni di euro e 17,8 milioni di euro nel 2016; parte degli introiti che deriveranno dalla voluntary disclosure serviranno a coprire i mancati incassi



Comunicazione Iva

Viene posticipata di un anno – e quindi al momento della dichiarazione relativa all'Iva dovuta per il 2016 – la semplificazione prevista per la comunicazione annuale dei dati Iva relative all'eliminazione dell'obbligo di presentazione della dichiarazione Iva unificata e della comunicazione dati Iva, introdotta dalla legge di stabilità per il 2015, legge 190/2014

Rientro dei capitali

Viene eliminato il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione per le violazioni da monitoraggio fiscale nella procedura di voluntary disclosure prevista dalla legge 186/2014, con riferimento ai Paesi black list che stipulano accordi con l'Italia al fine di consentire un effettivo scambio di informazioni

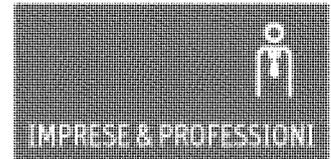


Split payment e appalti

I fornitori che vincono appalti con la pubblica amministrazione avranno diritto a un anticipo del 20%, e non più del 10%, per tutto il 2015. Obiettivo di questa norma è quello di permettere ai fornitori di avere a disposizione della liquidità venuta meno con l'introduzione dello split payment, norma che prevede che la pubblica amministrazione versi l'Iva non più al fornitore ma direttamente all'Erario

Incassi accertamenti

Per cercare di incentivare la partecipazione dei sindaci alla ricerca degli evasori, facilitata dalla loro presenza capillare sul territorio, fino al 2017 viene riconosciuto ai Comuni il 100 per cento delle maggiori somme riscosse per effetto della loro azione di contrasto all'evasione fiscale



Rifiuti e Sistri

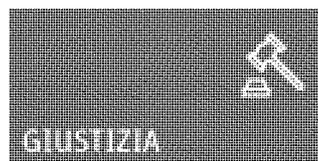
Per tutto il 2015 si continuano ad applicare gli adempimenti e gli obblighi relativi alla responsabilità della gestione dei rifiuti, al catasto dei rifiuti, ai registri di carico e scarico, nonché al trasporto dei rifiuti, antecedenti il Sistri. Le sanzioni per l'omissione dell'iscrizione al Sistri e per il mancato versamento del contributo annuale scattano dal prossimo 1° aprile (la proroga in questo caso è stata di due mesi) mentre le altre sono sospese per tutto il 2015

Avvocati

L'esame di abilitazione per la professione resta invariato per i prossimi due anni

Farmacie

Per trasferire la titolarità della farmacia fino al 2016 basterà l'iscrizione all'albo. Escluse dalla proroga le sedi oggetto del concorso straordinario



Processo telematico

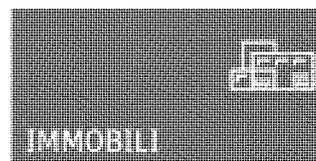
Fissata al 1° luglio la data di avvio del processo amministrativo telematico: a partire da quella data, tutti gli atti dei procedimenti davanti ai Tar e al Consiglio di Stato (in Sicilia, al Consiglio di giustizia amministrativa) dovranno essere firmati digitalmente. Ciò vale per tutti: giudici, ausiliari, personale amministrativo e parti in causa

Sedi del giudice di pace

Riaperti fino al 30 luglio 2015 i termini della procedura che consente agli enti locali di richiedere al ministero della Giustizia il ripristino dell'ufficio del giudice di pace della loro zona

Formazione disoccupati

Rinviato al 30 aprile 2015 il termine per completare la formazione presso gli uffici giudiziari di lavoratori cassintegrati, in mobilità, socialmente utili e disoccupati



Proroga degli sfratti

Tra mille polemiche è tornata la proroga degli sfratti per gli inquilini "disagiati": poche migliaia secondo le fonti ufficiali, molti di più per i sindacati inquilini. Il giudice, su richiesta, potrà sospendere l'esecuzione di uno sfratto fino a 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, per consentire il «passaggio da casa a casa». In pratica, segnala Daniele Barbieri del Sunia, questo si tradurrà in circa 300 euro per costi vivi (iscrizione, copie, notifiche), ai quali va aggiunto l'onorario dell'avvocato

Libretto di caldaia

Per tutti gli impianti termici civili slitta al 31 dicembre 2015 il termine, scaduto il 25 dicembre 2014, per l'integrazione del libretto di centrale degli impianti termici civili (prevista dall'articolo 284, comma 2 del Dlgs 152/2006)

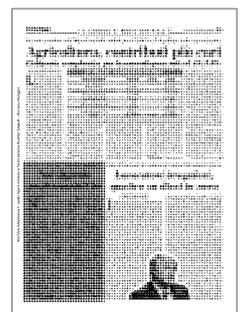
Ricerca Mip: studi poco informatizzati

Sul digitale professionisti ko

DI **BENEDETTA PACELLI**

Nuove tecnologie dell'informazione queste sconosciute, almeno per i professionisti. Che, seppure hanno messo in soffitta fax e stampanti e si preparano per la fatturazione elettronica verso la p.a. e la conservazione digitale dei documenti, sono ancora poco informatizzati. A dirlo la ricerca dell'Osservatorio Ict & Professionisti della School of Management del Politecnico di Milano che parte da una considerazione generale: gli studi professionali si concentrano ancora su business tradizionali, senza accorgersi però che il loro essere digitali potrebbe diventare un valore aggiunto per le imprese clienti. Soprattutto in un momento di crisi come questo che, dice la ricerca, permetterebbe loro di recuperare «efficienza interna e marginalità o sviluppare nuovo business». Secondo l'osservatorio, sebbene sia in corso una crescita di consapevolezza sull'utilizzo del digitale, il budget medio destinato agli investimenti in Ict degli studi professionali nel prossimo biennio sarà di appena 6.300 euro, di cui solo il 26% destinato all'acquisto di software o hardware

per sviluppare progetti di vera innovazione e non di semplice adeguamento normativo o ammodernamento. Ci sono però notevoli differenze tra le professioni. Se infatti il budget medio per gli studi degli avvocati è di soli 3.800 euro, per i commercialisti e i consulenti di lavoro sale a 7.600 euro, mentre si raddoppia quasi per gli studi multidisciplinari arrivando a 12.500 euro. Le Ict su cui punteranno gli studi nel prossimo biennio, infatti, sono soprattutto la fatturazione elettronica, la conservazione digitale dei documenti, legate a specifici obblighi di legge, mentre si prospetta un'adozione ancora limitata di quelle tecnologie tipiche per creare efficienza o sviluppare il business, come i software per il controllo di gestione, i portali per la trasmissione di documenti o la condivisione di attività. Ad eccezione per la firma digitale e i gestionali tipici di studio, la tecnologia più presente oggi negli studi è costituita dai software per i flussi telematici (nel 37% dei casi), seguita dal sito internet (30%), dal controllo di gestione (27%), dalla gestione elettronica documentale (25%) e dalla fatturazione elettronica verso la p.a. (25%).





L'editoriale
dei
lettori

LA RIFORMA ELIMINA-NOTAI

ROBERTO MARAZZI

Qualcosa non mi torna nell'attribuzione agli avvocati delle competenze già riservate ai notai in materia di trasferimenti immobiliari. Sgomberiamo il campo da ogni equivoco: la riforma non mette in concorrenza le due categorie, ma semplicemente trasferisce l'esclusiva agli avvocati, dal momento che un notaio, in quanto pubblico ufficiale, è soggetto a costi, responsabilità, sanzioni e rischi che banalmente gli rendono impossibile competere con un professionista privato che tali oneri non ha.

L'effetto sarà la chiusura degli studi notarili. Il punto quindi è se l'abolizione dei notai, a vantaggio degli avvocati, sarà un beneficio per gli italiani oppure no. Il punto è se sia conveniente per il sistema mandare a casa una categoria di pubblici ufficiali a vantaggio di una categoria che, pur stimabilissima, è formata da professionisti privati. Il tutto ovviamente tralasciando i 40.000 dipendenti di studi notarili che perderebbero il lavoro, con relative famiglie, di cui qualcuno dovrà pure preoccuparsi.

A me pare che la risposta sia negativa, in quanto la legge non liberalizza le vendite, ma ne trasferisce le competenze agli avvocati e non capisco il motivo per cui recarsi dall'avvocato per comprare casa dovrebbe essere meno oneroso che recarsi dal notaio.

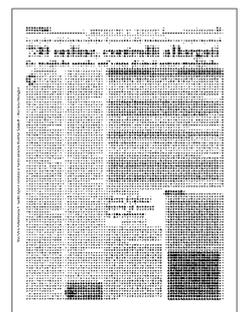
Con l'aggravante che, a pari costi, il consumatore non avrebbe la garanzia che l'incaricato alla vendita sia terzo e indipendente, la garanzia che lo stesso risponda verso lo Stato delle imposte dovute per il trasferimento, la garanzia che il ministero ne sottoponga ad ispezione gli atti, con relative sanzioni in caso di errori, la garanzia che gli originali degli atti siano conservati negli archivi dello Stato. Tutte garanzie che oggi la legge collega al fatto che il notaio è ufficiale pubblico e non professionista privato.

In pratica si sostituisce ad un monopolio, comunque gestito dallo Stato, un altro monopolio, gestito da privati. A chi conviene tutto ciò? Sicuramente non ai consumatori. Forse a chi vuole mettere le mani su una certa fetta di mercato.

Notaio



Svolta storica per l'Oice, l'associazione italiana delle società di ingegneria e di architettura, che diventa «Member Association» di **Fidic** (International federation of consulting engineers), affiancando **Inasind**, il sindacato degli ingegneri e architetti liberi professionisti, come rappresentante dell'Italia, e si unisce ad altre 97 associazioni rappresentanti l'ingegneria organizzata di altrettanti paesi. **Fidic** (www.fidic.org) è nota a livello internazionale per la pubblicazione di contratti utilizzati in tutto il mondo per affidamenti di engineering and consulting e di general contracting, al punto che l'aver lavorato applicando tali contratti è divenuto un requisito di ammissione a molte gare internazionali.



Le imprese. Per Confindustria serve un sistema di regole chiaro e trasparente

«Deroghe al patto di stabilità per gli investimenti ambientali»

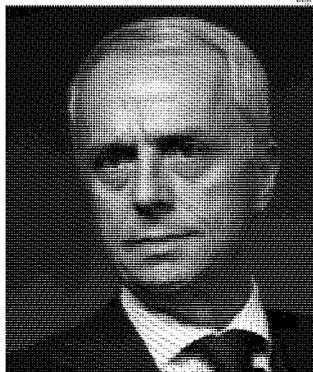
Nicoletta Picchio

ROMA

/// Sulla premessa sono tutti d'accordo: l'ambiente non come vincolo ma opportunità di sviluppo. Su come raggiungere questo obiettivo bisognerà trovare una sintesi che tenga conto delle esigenze del territorio, le regole, i settori da spingere, la possibilità di fare investimenti. Entro marzo il governo meterà a punto il Green Act, come hanno ribadito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, definendolo un'occasione storica, per realizzare un'economia «molto ambientale, che spreca poche risorse e ricicla molti prodotti finiti».

Un traguardo condiviso anche dal mondo delle imprese, che chiede un sistema di regole «chiaro e trasparente» oltre alla possibilità di «ottenere deroghe ai patti di stabilità per quegli investimenti in campo energetico-ambientale strettamente collegati alle politiche per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale», come ha detto ieri Gaetano Maccaferri, vice presidente di Confindustria per la semplificazione e l'ambiente.

Occasione di un confronto è stato il convegno organizzato da Legambiente per presentare un documento di 11 schede sui temi fondamentali per realizzare una svolta verde. «Nonostante l'assoluta mancanza di politiche esplicite e di idonee scelte di governo, l'economia e la società hanno gestito in maniera più efficiente le risorse, consumato meno ener-



Confindustria. Gaetano Maccaferri

PRODUZIONE COMPATIBILI

Maccaferri: «La percezione di un'industria allergica al rispetto del territorio non rappresenta la realtà, abbiamo investito molto»

gia, prodotto più energia da fonti rinnovabili, riciclato più rifiuti», sono le considerazioni di Legambiente.

Le imprese, ha detto Maccaferri, si sono impegnate: «La percezione di un'industria allergica alle regole ambientali e insensibile alla domanda crescente di sostenibilità non rappresenta la realtà di un sistema produttivo che ha investito e sta investendo molto per garantire la compatibilità ambientale delle proprie produzioni e per sviluppare nuovi prodotti e tecnologie nei settori della green economy». I fenomeni di inquinamento e gli incidenti che hanno purtroppo segnato la storia industriale del paese, ha aggiunto il

vice presidente di Confindustria, appartengono ad un'epoca passata o rappresentano patologie che vanno combattute.

Per questo occorrono regole chiare e trasparenti: «troppo spesso - ha detto Maccaferri - ci troviamo di fronte ad un apparato regolatorio e sanzionatorio irrazionale, che rende difficile la vita delle imprese sane e negli ultimi dieci anni non ha impedito la nascita di tante ecomafie». Per Confindustria, quindi, è auspicabile una legislazione in campo ambientale coerente con le direttive Ue, evitando forme di gold plating, che favorisca l'iniziativa imprenditoriale e che combatta comportamenti scorretti criminali. «Le norme attualmente in discussione in Parlamento che riguardano i delitti ambientali e l'utilizzo del suolo possono rappresentare l'opportunità per migliorare la legislazione e renderla coerente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile». Anche il Green Act rappresenta, ha aggiunto, l'occasione per una programmazione a medio-lungo termine delle politiche di sostenibilità ambientale come volano per la crescita. Sui contenuti, sono tre secondo Maccaferri le principali aree di intervento: misure e strumenti per un utilizzo più efficiente delle risorse in un'ottica di economia circolare; riorganizzazione dei mercati dell'energia per integrare lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica; definizione di nuovi strumenti finanziari per la green economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFEDILIZIA

Sforza Fogliani lascerà in marzo la presidenza

DI GIOVANNI GALLI

Corrado Sforza Fogliani lascerà a breve la presidenza di Confedilizia dopo 25 anni. Ad annunciarlo è stato lui stesso ieri a Roma alla manifestazione nazionale Fiaip «Se riparte l'immobiliare... riparte l'Italia!».

«Sono venuto alla riunione Fiaip per portare il mio contributo ma anche perché ho voluto annunciare prima di tutto agli amici della Fiaip che prossima sarà l'alternanza alla presidenza della Confedilizia», ha detto. «Credo dunque che alla fine del mese di marzo la Confedilizia avrà un nuovo presidente più giovane di me, più attivo e anche più capace, che porti Confedilizia ancora più in alto. Ho creduto che occorrono energie più forti, questo si avrà il 5 di marzo, quando avremo l'assemblea che eleggerà il consiglio direttivo e successivamente in un'altra riunione il consiglio direttivo eleggerà il presidente». Sforza Fogliani non ha anticipato il nome, ma, ha aggiunto: «Sarà certamente una persona di valore, che ha collaborato con me con grande capacità, stima e con grande amicizia e sacrificio».

